

Laura Matteucci

## REGIONALI oggi il voto

La candidata dell'Unione in Piemonte è ottimista sull'esito del voto di oggi e domani. «Ma chi è di centrosinistra vada alle urne, le condizioni per vincere ci sono»

Il candidato dell'Unione in Puglia parla ma solo per riflettere su Giovanni Paolo II «Gli amici di Fitto continuano anche in queste ore difficili a spargere volgarità contro la mia famiglia»

## Bresso: posso vincere, importante è andare a votare

MILANO «Non ho paura. Spero, penso di vincere. Poi, certo, come dice D'Alma, il bello è che chi vince non si sa. Ma il clima c'è, le condizioni ci sono, la mobilitazione è stata forte. Conterà che tutti gli elettori di centrosinistra vadano effettivamente a votare, questo sì». Mercedes Bresso, docente di Economia al Politecnico di Torino, per due legislature presidente della Provincia di Torino ed oggi europarlamentare Ds, sfida Enzo Ghigo alle regionali del Piemonte. Gli ultimi sondaggi la danno tendenzialmente favorita, ma lo scarto è ridotto, la partita è aperta.

La campagna elettorale è finita, con gli appuntamenti di venerdì annullati per le notizie che giungevano dal Vaticano, e lei fa un'ultima camminata nel biellese prima del voto. Si dice tranquilla, giura che dormirà anche questa notte.

**Mercedes Bresso, ma allora è vero che le campagne elettorali le trova divertenti, come ha dichiarato qualche giorno fa?**

«Si incontrano un sacco di persone, ci si occupa di grandi questioni, si producono idee, progetti... È stimolante, è divertente. Un po' di sonno arretrato, certo, ma non sono molto stanca. La fatica è quella di affrontare quotidianamente problemi complessi, di governare insomma».

**L'Unione sembra favorita, ma le incognite ci sono: l'astensionismo, i radicali, oltre ovviamente all'elettorato di centrodestra. Il clima anti-Berlusconi in Piemonte è forte, ma quanto?**

«Lo vedremo. I dati sono chiari: alle scorse regionali, il centrodestra ha battuto il centrosinistra con circa 16 punti di scarto. Alle europee dell'anno scorso i punti erano diventati meno di 3. Certo, dipenderà da tanti parametri. C'è anche il fatto che Ghigo e i suoi, oltre ad avere molti soldi, hanno virgolettato più volte frasi che io avrei detto, e che invece sono assolutamente false».

**Del tipo?**

«Avrei detto che sono stati dati troppi finanziamenti alla Provincia di Cuneo, per esempio. Figuriamoci. Io questa affermazione non l'ho mai fatta, né pensata. Ma chissà quante altre ne hanno inventate. Anche perché loro non vanno in giro, non li vedi mai nei mercati, a dirla tutta non si vedono da nessuna parte. Spendono molti soldi, fanno un sacco di cene. È stata questa la loro campagna elettorale».

**Che cosa significherebbe per gli equilibri politici nazionali riconquistare il Piemonte?**

«Viene dall'ovest la rimonta del centrosinistra al Nord. C'è il Piemonte, c'è anche la Liguria. Che spingeranno insieme verso la Lombardia. Non dimentichiamo che già l'anno scorso il centrosinistra ha riconquistato le province più vicine a quelle lombarde, come Biella, Novara. In passato era stato il contrario, dalla Lombardia era partita la conquista del Piemonte da parte del centrodestra».

**Sta mettendo un'ipoteca sul 2006?**

«Io dico che anche la Lombardia, e Milano in particolare, ci può riservare sorprese. Positive. Del resto, Milano è una città che ogni dieci anni cambia classe dirigente».

**A proposito: dieci anni di centrodestra che cosa lasciano al Piemonte?**

«Sostanzialmente niente. Hanno avuto a disposizione molti finanziamenti dei fondi europei, ma non sono stati in grado di apportare alcuna modifica sostanziale alla struttura produttiva. Con 24mila miliardi si sarebbe potuto investire in ricerca, innovazione, formazione. Invece, niente. Sono stati anni sprecati, in cui il Piemonte non ha fatto che avvitarsi su se stesso».

**Con alcune punte di diamante, la Fiat, ma anche il tessile.**

«Siamo al 14esimo trimestre di seguito di declino industriale, negli ultimi quattro anni la produzione industriale non ha fatto che calare. Hanno fatto tutta una manfrina sull'enogastronomia, quando l'agricoltura rappresenta solo il 3% del pil piemontese. Invece dobbiamo ripartire, oltre che dall'auto, dal tessile, dall'arredamento, dai casalinghi. Pure l'elettronica è in crisi pesantissima. Per tutti i settori è importante avere una regione che li sostenga nei processi di internazionalizzazione. Nel complesso, l'oc-



cupazione ancora non diminuisce, però abbiamo più occupati a parità di reddito, che è un indicatore di precarietà del lavoro».

**Industria, occupazione, e poi sanità, l'altro tema su cui ha fondato la sua campagna elettorale.**

«Il centrodestra ha reintrodotto i ticket, che noi intendiamo abolire, e portato l'addizionale Irpef ai massimi livelli, mentre con noi verrebbe diminuita sui redditi bassi. In più, ci lascia con un deficit pesante, almeno 600 milioni di euro l'anno. L'ha ammesso candidamente anche Ghigo. E altrettanto candidamente ha dichiarato di aver fatto mutui per pagare la spesa corrente della sanità. Rivelando di non saper distinguere tra spesa corrente e spesa d'investimento, perché per pagare la spesa corrente non si possono fare mutui, lo dice la Costituzione».

**Come dire che in dieci anni Ghigo non ha imparato a governare?**

«Non ha imparato niente».

**Però con Ghigo i rapporti sono stati sempre formalmente corretti, i toni piuttosto pacati.**

«Sì, ma attenzione: l'immagine di Ghigo come uomo pacato e cortese è falsa. Lui e i suoi fanno di tutto per apparire così, in realtà vanno in giro a diffamare pesantemente».

**Il centrodestra ha reintrodotto i ticket, che noi intendiamo abolire, e portato l'addizionale Irpef ai massimi livelli**

**Sarà un po' nervoso. Stavolta Berlusconi non è venuto a dargli una mano.**

«Non si è visto. In realtà Ghigo sembra molto solo, anche Forza Italia non si è vista granché. Sono venuti un po' di ministri, Siniscalco, Lunardi, Pisanu, E Sirchia. Che tra l'altro ha fatto un'involontaria, strepitosa gaffe».

**Quale gaffe?**

«Ha detto che la sanità piemontese funziona come un orologio svizzero. Dimenticando la storia di Odasso, il direttore generale delle Molinette (ripreso da una telecamera in tangenti affaccendato, ndr), che usava fare costosi regali. A Ghigo ha regalato un orologio».

## Vendola: fango su di me, anche con il Papa in agonia



Enrico Fierro

ROMA «Non parlo di elezioni. In questo momento no. Ho voglia di parlare di cose alte, il mio pensiero è concentrato su questo evento straordinario che è l'agonia dell'uomo Wojtyła, del Papa».

«Dovevamo fare una intervista sulle elezioni, sulla Puglia e sullo scontro Vendola-Fitto. E' andata male, Nichi Vendola ci prega di riflettere ad alta voce sul Papa. Perché «di fronte a questo fatto così straordinario e drammatico si ha bisogno di pen-

sieri più lunghi». E' vero, ma le elezioni? «Ne parleremo lunedì, ad urne chiuse. Ma c'è un altro motivo che mi induce a voler riflettere su altro, che mi spinge a cercare pensieri più puliti che possano portare una ventata di aria limpida nella politica».

**Quale, onorevole Vendola?**

«La volgarità della destra pugliese, di Fitto e dei suoi propagandisti, in questi giorni scatenati contro di me, contro la mia vita personale, le mie scelte, finanche contro la mia famiglia. Mi dipingono come l'anticristo, lo stupratore di bambini. Sono volgarità raccapriccianti e vomitevoli. Dispiace che

### Pisanu

## «Il calcio si può fermare Le elezioni no»

MILANO «Le partite di calcio si possono sospendere, le elezioni no. Come ministro dell'Interno, non ho mai avuto la benché minima esitazione sulla necessità di farle svolgere regolarmente alla data prestabilita e, per la verità, ho trovato subito il pieno consenso del Presidente del Consiglio, dei colleghi e dell'intera opposizione».

Il dolore per il Santo Padre non può in alcun modo distrarci dai nostri doveri di cittadini. È quanto dichiara il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, in una intervista ad *Avvenire*. Il quotidiano della Cei in edicola oggi ha fornito un'anticipazione dell'intervista.

«Penso anzi - prosegue Pisanu - che disertando le urne faremmo torto al Suo insegnamento. Egli infatti ci ha sempre esortati all'impegno civile e ci ha educato alla

democrazia ed alla libertà». «In questo caso, in queste circostanze - sottolinea ancora il Ministro - andare a votare è per i cattolici un dovere più forte del solito».

Ovviamente, ognuno voti come crede, ma non faccia mancare il suo personale contributo nella scelta dei futuri governanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni interessati dalle consultazioni».

Un appello anti-astensionista che non dispiacerebbe comunque alla Casa delle Libertà, polo che rischia di essere penalizzato più di quello avversario da un'eventuale diserzione in massa dalle urne. Una preoccupazione affatto peregrina che agita gli ultimi scampoli di tempo prima del voto. Ed ecco che il ministro dell'Interno, dalla diffusissima tribuna del quotidiano legato alla Conferenza Episcopale, e dunque al Cardinale Camillo Ruini, lancia il suo ammonimento: è dovere dei cattolici andare a votare.

Così mentre per il referendum sulla fecondazione assistita - avvertito dalla Cei - l'imperativo ruotante è: i veri cattolici non votano no ai quesiti, non vanno proprio a votare; sulle Regionali non ci sono preclusioni: i veri cattolici, ancorché addolorati, vanno alle urne.

un giornale come "La Gazzetta del Mezzogiorno" si sia trasformato in vetrina di questa fiera del fango. Pensi che l'onorevole Mantovano (Alfredo, sottosegretario agli Interni di An, ndr), nelle ore dell'agonia del Papa, chiede alle mamme di Puglia se preferirebbero avere un figlio come Vendola, quindi un gay e per giunta comunista, o come Fitto...

**Abbiamo letto un lungo commento dell'onorevole sulla "Gazzetta" che si presenta così: "Famiglia, sessualità droga: questi i temi sui quali la Regione rischia l'eccezione e il diverso..."**

«Già, e tutto ciò viene scritto in nome di una presunta superiorità cristiana. Che Dio li perdoni».

**Vuole replicare?**

«No, assolutamente. La mia vita è limpida. E poi sono

totalmente spezzato dalla partecipazione a questa commovente planetaria attorno alla sofferenza del Papa, che non mi interessa replicare a queste volgarità per recuperare magari lo zero virgola qualcosa».

**Lei si dice "spezzato" dalla sofferenza del Papa. Perché?**

«L'evento è drammatico e non può che ridimensionare il rumore dello scontro. Ciascuno di noi, anche nelle ultime ore di una campagna elettorale così importante per l'intero Paese, deve essere spinto a cercare parole più essenziali. Dicevo che avverto il bisogno di confrontarmi con pensieri più lunghi e con parole che non siano usate come corpi contundenti. Quella di Giovanni Paolo II è il compimento di una storia straordinaria».

**Il Papa che ha sconfitto il comunismo, hanno scritto...**

«Questo Papa, ha dato una spallata straordinaria alle società dell'Est ghiacciate ed imbalsamate. Ricordo con emozione l'appello "non abbiate paura". Ecco, quella invocazione straordinaria fu il contributo più grande allo sbocciare di una primavera in quelle società del silenzio, la picconata fondamentale a tutti i muri. Ma non dimentichiamo che il Papa, crollati i regimi dell'Est, volge lo sguardo all'Ovest, narra controcorrente "la violenza delle strutture di peccato". Nella "Sollecitudine rei sociali" denuncia i rischi di un capitalismo senza regole, il cinismo di un mercato che opera una selvaggia banalizzazione della vita, la mercificazione della società, la perdita di qualunque idea della sacralità della vita. Infine, c'è il percorso finale della vita di questo Papa, gli anni della sua malattia, la vecchiaia. Un fase che mi piace definire come una teologia della debolezza, che si coniuga con la teologia della tenerezza che ci ha regalato alcune delle pagine più delicate del nostro tempo. Proprio in questa fase della sua vita, il Papa fa un lucido bilancio storico del secolo passato e parla del nazismo come male assoluto e del comunismo come male necessario».

**Il Papa della pace...**

«Sì, il Papa meno amato dai potenti. Il Papa censurato anche in queste ore. E' il Papa che denuncia l'avventura senza ritorno della guerra, che resiste alla tornante razionalità della teoria della guerra infinita. Ed è un Papa che è capace di andare totalmente contro corrente con la forza di una predicazione catacumbale».

L'intervista finisce qui. Le parole di Nichi Vendola, l'allievo di don Tonino Bello - che fu vescovo della Pace e pacifista - sono segnate da sincera commovente. Non è una recita utile a recuperare lo zero virgola qualcosa. Che Nichi sia cattolico è noto a tutti, che sia gay pure - lo ha dichiarato da anni -, comunista è il partito nel quale milita. Tutto ciò per la destra rappresenta un marchio d'infamia per l'uomo che l'intero centrosinistra ha scelto per battere Fitto, la destra e il suo granitico sistema di potere. «La posta in gioco in Puglia non è un ospedale in più o in meno, o la lunghezza di una lista d'attesa. La posta in gioco è più elevata, e riguarda il modo di concepire la famiglia...». Lo scrive l'onorevole Alfredo Mantovano.

**Ha letto onorevole Vendola?**

«A questo sono arrivati. La disperazione li ha portati a tanto. Che Dio li perdoni davvero».

Quella che fortunatamente si chiude oggi è stata un'altra grande settimana per l'informazione. E non solo per l'immortale scoop della Stampa, che ieri pubblicava in prima pagina una sobria lapide per il Papa ("Giovanni Paolo II, 1978-2005") bruciando sul tempo giornali e tv di tutto il mondo, anche con un leggendario titolo a pagina 2: "Il Papa sereno fino all'ultimo si è spento a poco a poco". Ci sarà tempo per riflettere sui nostri poveri media alle prese con l'agonia del Pontefice. Ma noi vorremmo riepilogare brevemente quanto è accaduto sulle reti della Rai non più "criminoso" nel rush finale della campagna elettorale. Indimenticabile la puntata di "Batti e ribatti", il breve ma fucilante vaudeville condotto ogni sera alle 20.30 da Berti & Riberti al posto del criminoso Enzo Biagi. Milioni di telespettatori hanno potuto vedere l'anziano comico alle prese prima con Gianfranco Fini e poi con Romano Prodi. Le domande a Fini erano tutti assist da insaccare in rete, addirittura imbarazzanti per l'interlocutore: "Presidente, mentre il centrosinistra amoreggia con la Mussolini,

An è diventata il più acerrimo nemico dell'estrema destra...". "Presidente, la sinistra sostiene che se perde le elezioni Berlusconi dovrebbe addirittura dimettersi...". "Presidente, la sinistra sostiene che l'Italia ha perduto prestigio a livello internazionale: lei che è ministro degli esteri, ci dica come stanno davvero le cose...". Quel giorno Fini aveva smentito a muso duro Berlusconi sui 95 euro non uno di più per gli statali, ma com'è noto Berti & Riberti proviene dall'ufficio stampa di Bellachioma, e dunque ha preferito formulare la relativa domanda con queste testuali parole: "Presidente, è in corso una complessa trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego: si arriverà alla firma prima dalle elezioni?". L'avanspettacolo s'è concluso con una citazione di Cornelio Nepote (che poi è il fratello minore di Berti): "Il carattere è quello che segna il destino di un uomo". Traduzione: questo Fini ha due palle così, l'ho messo alle corde con ogni sorta di domande trabocchetto, ma lui niente, ha risposto colpo su colpo. Che virilità, che uomo. La sera dopo, Berti



& Riberti era alle prese con Prodi. E pareva un altro uomo. Anzi, pareva persino un uomo. Aggressivo, determinato, addirittura informato. Aveva letto l'ennesima intervista di Bertinotti, che stavolta non voleva abrogare la proprietà privata, ma annunciava che "il comunismo è vivo e lotta insieme a noi", e ne ha chiesto conto a Prodi, notoriamente iscritto a Rifondazione. Un po' come se avesse chiesto conto a Fini delle esternazioni gutturali di un Calderoli o di un Borghesio.

Naturalmente non l'ha fatto: lui non è mica un giornalista crimosamente imparziale come Biagi. Per un Berti che ride (e soprattutto fa ridere), c'è un Vespa che piange. Per l'insetto di Porta a Porta è stata una settimana disastrosa, e lo diciamo con sincero rincrescimento. Anziché del Contratto con gli Italiani, s'è parlato molto del suo contratto con la Rai, coperto dal segreto di Stato come i lavori abusivi di Villa La Certosa. Poi ha subito una contestazione a Milano. Infine ha do-

vuto ospitare Berlusconi, che ha totalizzato un imbarazzante 17% di share rovinando per la seconda volta in due settimane la media dei già non eccitanti ascolti vespani. Per giunta, gli sprolgioni di Bellicapoli erano stati registrati nel pomeriggio: la sera l'insetto ha lasciato inopinatamente la postazione per recarsi a Firenze a un convegno. Ma proprio quella sera, senz'alcun riguardo per la sua persona e senza nemmeno avvertire, il Papa s'è improvvisamente aggravato. Che fare? Affannose consultazioni fra Del Noce, Mimun, Cattaneo e altri pensatori, riuniti a cena in casa Mimun per godersi il Vespa a Vespa col padrone. A un certo punto, secondo Dagospia, Cattaneo avrebbe chiamato Carlo Rossella, che dirige il Tg della presunta concorrenza, per conoscere le sue intenzioni. Poi sarebbe stato interpellato pure Vespa, a Firenze. Ora, mettiamoci per quanto possibile nei panni dell'insetto. Da un lato doveva compiacere il Cavalier Crescena, che ci teneva tanto a portare a termine il triste comizio-findus; dall'altro rischiava di perdere il monopolio esclusivo che, per

contratto, gli spetta su ogni catastrofe che Dio manda in terra: disgrazie, tsunami, terremoti, alluvioni, frane, sequestri, attentati, bombe e bombette, stragi, morti sfuse, agonie, ermie del disco. Un drammatico, straziante conflitto di affetti fra il Santo Padre e l'Unto Padrone. Alla fine ha prevalso il secondo, anche perché gode ottima salute e gli ricrescono pure i capelli. Così, mentre tutte le tv del mondo azzeravano la programmazione per allestire speciali sull'agonia del Papa, "Porta a Porta" continuava a riversare le barzellette del nuovo Cesare Ragazzi. Tipo questa: "Quando, a Sofia, ho attaccato Biagi, Santoro e Luttazzi, non pensavo che fossero presenti giornalisti. Altrimenti mi sarei attenuto a un linguaggio ufficiale" (tipo quello del kapò nazista, per dire). Ecco: lui quel giorno teneva una conferenza stampa col suo attonito collega bulgare, ma non pensava che vi prendessero parte dei giornalisti. Dev'essere una stravagante usanza bulgara, retaggio del socialismo reale duro a morire. In Italia, alle sue conferenze stampa, partecipano solo camerieri.